

Moro all'ANCE: sblocco dei fitti dal 31 dicembre

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Palermo: dorotei e fanfaniani ricattano la CISL e i socialisti

A pagina 3

Si sfrena a Roma e in Sicilia la manovra per eludere i nodi dell'inchiesta Martuscelli

La DC vuole intrappolare

Il gioco di Rumor

TUTTA la stampa italiana — compreso un giornale che di queste cose si presume dovrebbe essere bene informato, quale organo del vice-presidente del Consiglio e del Ministro dei LL.PP., l'Avanti! — aveva annunciato ieri mattina che il Consiglio dei Ministri nella sua riunione di ieri si sarebbe occupato, oltre che di politica estera in rapporto alla discussione aperta alla Camera, anche dell'inchiesta Martuscelli su Agrigento, allo scopo — precisava l'Avanti! — non solo di «prendere atto delle conclusioni alle quali è pervenuta l'indagine» ma di «valutarne le conseguenze per predisporre e sottoporre al Parlamento una serie di misure di vario genere, per quanto riguarda le competenze dell'esecutivo, dirette a colpire gli abusi, le negligenze, le complicità che nell'ambito della pubblica amministrazione hanno permesso il verificarsi dei gravissimi avvenimenti».

Nulla di tutto questo è accaduto. L'argomento, secondo quanto hanno dichiarato alcuni ministri al termine della riunione, è stato appena «sfiorato», nonostante che esso fosse stato «sollevato» dal vice-presidente Nenni e «ripreso» dal Ministro Mancini. Ed è incredibile che di tutto ciò si sia voluto dare, ancora una volta, una giustificazione «tecnica». Non solo, ad una settimana circa di distanza dalla consegna della relazione Martuscelli, né la Camera né il Senato sono stati dunque in grado di usufruire d'una tipografia capace di stampare un documento che un quotidiano di Palermo, L'Orà, ha dato per intero alla luce a poche ore di distanza dal momento in cui ne era venuto in possesso, ma, a quanto sembra, neppure la Presidenza del Consiglio dispone d'un moltiplicatore capace di fornire ai... membri del gabinetto una copia leggibile dell'inchiesta!

A questo punto, due erano le ipotesi possibili. O l'insufficienza tecnica delle Camere e della Presidenza del Consiglio è tale che ad essa occorre porre rimedio con la stessa urgenza con la quale occorre mettere le manette ai saccheggiatori di Agrigento. O la DC e l'onesto Moro — con l'immane appoggio del PSDI — avevano segnato un altro punto a loro favore nella manovra tesa a prendere ancora una volta per il bavero i socialisti e i repubblicani, i quali (fra parentesi) debbono disporre — a differenza del Parlamento e della Presidenza del Consiglio — di rapidissimi e moderni mezzi per impossessarsi dei documenti e per riprodurli, se già ieri l'altro la loro Direzione era in grado di esaminare la relazione Martuscelli e di giudicarla «assolutamente esauriente per quanto riguarda l'accertamento dei fatti e delle responsabilità che ne discendono».

QUESTA seconda ipotesi ha preso consistenza alcune ore più tardi quando è stata data notizia d'una «curiosa» mozione presentata a Palazzo Madama (con l'evidente proposito di trasferire in questa sede il dibattito su Agrigento) da un gruppo di senatori democristiani, socialisti e socialdemocratici (i repubblicani, com'è noto, non sono presenti al Senato). «Curiosa» per il nome dei firmatari, fra i quali non figura nessuno dei massimi esponenti di quei partiti. «Curiosa» per il suo tono, dato che essa comincia con un elogio al governo per la «tempestività» dimostrata nei casi di Agrigento (come se l'inchiesta di Paola-Barbagallo non fosse stata affossata finché la frana non fece crollare non solo i «tollì» di Agrigento ma il muro di omertà che intorno ad essi si voleva costruire!), continua senza nessun accenno alle responsabilità politiche e morali che richiedono un'azione almeno di autorisarcimento da parte della DC, finisce senza nessuna richiesta di provvedimenti specifici nei confronti di persone o istituti o categorie (quali quella almeno dei costruttori edili di Agrigento!) e con la richiesta invece d'un impegno generico da parte del governo «a promuovere tutti i provvedimenti che siano adeguati alle risultanze degli accertamenti compiuti». «Curiosa» infine per il fatto che essa sia firmata in comune dai rappresentanti della DC, del PSI e del PSDI, in modo da imbrigliare fin dall'inizio, nei limiti imposti dalla DC, l'azione dei partiti «alleati», ma escludendone opportunamente i repubblicani (con la scelta del Senato come sede di presentazione della mozione).

Senza dubbio perché proprio i repubblicani avevano sottolineato nel documento approvato dalla loro Direzione come la relazione Martuscelli non denunciava soltanto determinate responsabilità di uffici, di istituti, di individui, ma anche l'esistenza di un «clima generale», col quale soltanto si può spiegare l'impressionante, eccezionale, contemporanea mancanza ai propri doveri dagli uffici tecnici del Comune a quelli della Sovraindustria, dagli uffici tecnici dello Stato a quelli amministrativi della Regione, agli uffici stessi dell'Autorità Giudiziaria, e avevano perciò subordinato ogni loro ulteriore decisione all'impegno della Camera di dar vita alla commissione d'inchiesta già da tempo proposta dall'on. La Malfa allo scopo di indagare sui rapporti fra classe politica e burocrazia!

IL GIUOCO dell'on. Rumor e dell'on. Moro non potrebbe essere dunque più scoperto. Mentre intervengono in Sicilia non per invitare i Coniglio, i Carollo, i Bonfiglio, i Rubino a far la valigia, ma per organizzare, con la crisi del Comune e della Provincia di Palermo, la controffensiva ricattatoria contro il PSI, e per ridurre a più miti consigli gli esponenti della CISL, a Roma già essi hanno portato ben avanti la tessitura della rete dell'omertà dentro la quale dovrebbe essere ancora una volta imbrigliato il PSI (diciamo il PSI soltanto, perché il PSDI ha senza

Mario Alicata

(segue in ultima pagina)

il PSI per Agrigento

Il Consiglio dei ministri non si è occupato dei provvedimenti preannunciati dall'Avanti! Presentata al Senato una generica mozione DC-PSI-PSDI - La scelta di Palazzo Madama dovrebbe escludere significativamente dal dibattito i repubblicani

Incredibile: il Consiglio dei ministri non si è occupato ieri della relazione Martuscelli. Non solo, ma si è appreso addirittura che l'argomento, contrariamente a quanto avevano scritto ieri tutti i giornali, compreso l'Avanti!, non figurava neppure all'ordine del giorno. Se si è parlato di Agrigento, ciò è avvenuto soltanto di sfuggita, dopo una timida sollecitazione di Nenni, per «pochi secondi», come ha ironicamente chiosato il ministro Scalfaro, nel corso di una riunione durata quattro ore e mezzo. Anche i ministri socialisti hanno rapidamente ripiegato sul comodo terreno della procedura, ciò che risulta all'evidenza dalle dichiarazioni di Mancini che riferiranno più avanti: e la questione è stata rinviata ad una prossima riunione da tenersi

prima della conclusione del dibattito parlamentare di cui però — notare la sottigliezza — si ha cura di precisare che non spetta al governo fissare la data. Come scusa per questa grave decisione è stato addotto il ritardo nella stampa della relazione Martuscelli, che non avrebbe permesso ai ministri di prenderne cognizione e avrebbe quindi impedito una discussione approfondita. Senza ridicolo, dal momento che ormai tutta l'Italia conosce le conclusioni dell'inchiesta su Agrigento. Anche in Sicilia, come informiamo in altra parte del giornale, è del resto scatenata la manovra della DC per ricattare il PSI e la CISL.

Nella stessa serata di ieri, m. gh.

(segue in ultima pagina)

Ieri primo incontro a Mosca

I leader dei paesi socialisti insieme da oggi a Novosibirsk

Colloqui politici e cooperazione spaziale al centro della riunione - Presenti tutti i segretari dei partiti, i primi ministri e i ministri della Difesa

Dalla nostra redazione MOSCA, 18.

Domani, dopodomani al massimo sapremo se i dirigenti di nove paesi socialisti convenuti a Mosca varcheranno le soglie del cosmodromo di Baikonur, a nord est del mare d'Aral. Intanto con l'arrivo del maresciallo Spikalski e del generale Ghagyasuren, rispettivamente ministri della difesa della Polonia e della Mongolia, tutte le delegazioni dei paesi socialisti d'Europa, nonché di Cuba e della Mongolia sono ormai al completo e comprendono sempre il segretario del partito, il presidente del consiglio e il ministro delle forze armate (l'unica eccezione riguarda la delegazione cubana, alla testa della quale è il presidente della Repubblica Doricos).

Incontratisi una prima volta ieri sera durante un pranzo ufficiale indetto dal PCUS e dal governo sovietico, le delegazioni si sono riunite — a quanto risulta — stamattina allo scopo di decidere un programma di lavoro.

Nel pomeriggio gli ospiti hanno visitato poi una unità militare nei dintorni di Mosca, attualmente impegnata in esercitazioni tattiche. La partenza per Novosibirsk è prevista per domenica. Nella famosa città siberiana riprenderanno le conversazioni politiche che sarebbero poi interrotte per permettere ai delegati di raggiungere in volo — 1300 km. circa — il cosmodromo di Baikonur. Si parla poi di un ritorno a Novosibirsk e infine — ultima tappa — il rientro a Mosca. Ma — dobbiamo dire — nessuno conosce sino a questo momento il programma ufficiale del viaggio, né — esattamente — la natura della serie di incontri politici già iniziata.

I giornali parlavano stasera. Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALLICATA sono tenuti ad essere presenti alla Camera a partire dalla seduta pomeridiana di oggi.

Infatti, soltanto di «visita d'amicizia», nell'Unione Sovietica, di eminenti personalità, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, di Cuba, della Mongolia, della Polonia, della Romania, dell'Ungheria e della Repubblica democratica tedesca, e non confermavano nessuna delle molte voci che circolano da qualche giorno.

(Va registrato, a questo proposito, il fatto che le agenzie di stampa sovietica, tempestate di telefonate da giornali e riviste da tutto il mondo, hanno respinto ogni richiesta negando che grossi avvenimenti siano nell'aria). Ma, come abbiamo detto ieri, una prima traccia per capire le ragioni dell'arrivo a Mosca dei rappresentanti di questi paesi è stata individuata nel fatto che Bulgaria, Cecoslovacchia, Cuba, Mongolia, Polonia, Romania, Ungheria e RDT, sono firmatari di un accordo per la cooperazione tecnico-scientifica nel cosmo e per l'utilizzazione pacifica dello spazio, firmato il 20 novembre 1965.

«Qualcosa» dovrebbe, dunque, avvenire a Baikonur, fra qualche giorno. Ma che cosa, esattamente? Oggi — dopo le fantastiche ipotesi dei giorni scorsi — si parla di uno spinnik di nuovo tipo, ma senza uomini a bordo, o, semplicemente, di un «Cosmos» simile a quello lanciato alla presenza di De Gaulle (costruito, però, con la collaborazione dei nove paesi). Ma c'è ancora chi azzarda ipotesi che sarebbero fantascientifiche se non avessero alle spalle certe dichiarazioni recenti degli scienziati sovietici a Madrid, su un razzo a motore a propulsione mista di uomini e di animali e infine altre recenti dichiarazioni, sempre di fonte sovietica, secondo le quali tutti i problemi scientifici tecnici per lo spazio nello spazio di una grande nave spaziale sarebbero ormai risolti.

Tornano anche insistenti le voci secondo le quali gli ospiti di Baikonur assisterebbero al lancio di un missile avente un'importanza quasi esclusivamente militare. Ma vedremo nei prossimi giorni.

Per quel che riguarda, inve-

Illustrate alla Camera mozioni e interpellanze sulla politica estera

PCI e PSIUP: dissociare l'Italia dall'aggressione USA

Galluzzi: è possibile una soluzione politica del conflitto vietnamita solo se si cessano i bombardamenti e si danno garanzie sul futuro del paese — Se si vuole la distensione in Europa occorre abbandonare gli schemi costruiti all'epoca della guerra fredda — Vecchietti: è illusorio sperare che l'Unione Sovietica abbandoni il Vietnam e che Hanoi accetti di trattare sotto la minaccia della distruzione

Sono state finalmente discusse ieri a Montecitorio, dopo settimane di insistenti sollecitazioni, da parte del nostro gruppo, le mozioni e le interpellanze sulla situazione internazionale e sulla aggressione USA al Vietnam. Una discussione di grande rilievo, naturalmente, nel momento in cui — come si levava l'interpellanza comunista firmata dai compagni Longo, Alicata, Giorgio Amendola, Galluzzi e altri — viene espresso «allarme per la gravità della situazione, da parte di altissime autorità politiche e religiose». La interpellanza si riferisce agli appelli, che tanto hanno colpito l'opinione pubblica di tutto il mondo, di U'Thant e di Paolo VI.

Il compagno GALLUZZI ha illustrato l'interpellanza comunista. Il compagno VECCHIETTI

ha illustrato la mozione del PSIUP. Dopo i discorsi del liberale CANTALUPO e dei missini DE MARSANICH e ROMUALDI, la discussione è stata rinviata a oggi pomeriggio. Parlerà Fanfani e quindi si avrà la replica. E' grave e assai sconcertante che nessun oratore della DC e del PSI sia intervenuto nei dibattiti sulle mozioni e le interpellanze, offrendo così una prova di insensibilità che su certe questioni vitali per la pace mondiale e in momenti così drammatici, appare imperdonabile.

Il compagno Vecchietti ha detto che l'Italia è arrivata ad una paralisi totale nel settore della sua politica estera. Si trattava e si tratta, ha osservato, di prendere posizione su due questioni dalle quali dipende la pace: oggi e futura: la guerra nel Vietnam, giunta ormai ad una fase critica oltre la quale l'allargamento dell'aggressione americana significa la internazionalizzazione del conflitto alla Cina e alla stessa Unione Sovietica con conseguenze gravissime; la minaccia del revanscismo tedesco alla sicurezza europea e alla pace mondiale.

L'offensiva di pace di Goldberg, ha detto Vecchietti in relazione al primo punto, è fallita come lo è il tentativo di Johnson di offrire all'Unione Sovietica presunti comunisti in Europa come contrappartita di un rallentato impegno sovietico nel sud-est asiatico. Si pensa forse che Hanoi abbia piacere alla guerra che sta distruggendo il suo paese? Gli Stati Uniti dovranno rispondere davanti alla storia dei crimini che stanno commettendo nel sud-est asiatico. Non si difende la civiltà, ha detto con forza Vecchietti, seminando distruzione e strage, come fanno gli Stati Uniti. Il no di Hanoi non è sì alla guerra, ma è la più primitiva ed elementare difesa per la sopravvivenza. Non si tratta d'intransigenza, così come tenta di far credere la propaganda occidentale, ma del netto ed energico rifiuto a premiare l'aggressore, a consacrare gli Stati Uniti come genitore armato del mondo.

L'Unione Sovietica non può accettare naturalmente le pre-

LA VISITA DEL SEGRETARIO DEL PARTITO IN CALABRIA

Caloroso incontro di Longo coi comunisti del Cosentino

A Paola, nel corso di un'affollata assemblea in cui sono stati denunciati i gravi problemi della zona, Longo afferma: «Daremo battaglia con tutte le nostre forze contro la politica che abbandona il Sud ad una situazione grave e triste» — Il convegno sull'università a Cosenza

Dal nostro inviato

COSENZA, 18. Sotto le tettoie della stazione di Paola, appena sceso dal treno, il compagno Longo ha ricevuto oggi il primo, caloroso saluto dei lavoratori calabresi. Erano i ferrovieri della stazione che — riconosciuti i compagni del comitato regionale in attesa del rapido da Roma — erano passati la voce ed erano accorsi improvvisando una piccola manifestazione, affettuosa, entusiasta. Pochi minuti dopo dal microfono del cinema Ci lea il loro rappresentante, Francesco Fucetola, rinnovava questo saluto e ne esprimeva il senso di fiducia crescente nella politica di riscatto del Mezzogiorno che il partito porta avanti. E anche nel cinema — malgrado la pioggia e malgrado l'ora inusitata (le tre

del pomeriggio) — l'entusiasmo dei compagni trasformava quello che doveva essere solo un primo incontro del segretario generale del partito con i gruppi dirigenti comunisti della zona del Tirreno (le sezioni fra Paola e Marsi ed Anversa) in una calorosa manifestazione alla quale partecipavano centinaia di persone.

Una manifestazione peraltro nella quale tracciando il quadro della situazione nelle loro zone, i rappresentanti di alcune sezioni finivano col dire al compagno Longo un quadro assai significativo della situazione calabrese, della tragica situazione di una regione condanata dalla politica governativa alla decadenza e che con tutte le sue forze — che non sempre hanno la risonanza che meritano — nel paese di tutto il Mezzogiorno e di tutto il Mezzogiorno

In 50 secondi sconvolto il paesaggio di Lima



LIMA — Un sacerdote chino sul corpo di una donna, vittima del terremoto; in primo piano il corpo di un'altra vittima (Telefoto ASSA - «L'Unità»)

Terremoto nel Perù: 100 morti

Un catastrofico terremoto ha colpito ieri (alle ore 16,32 locali, corrispondenti alle 22,41 italiane) il Perù; la capitale, la costa a sud e nord di Lima, una vasta regione dell'entroterra sono sconvolte dall'immane cataclisma: decine di quartieri, di villaggi, di centri sono ridotti un cumulo di rovine; ad un primo bilancio i morti sono almeno cento (125, secondo informazioni ufficiali); migliaia i feriti, decine di migliaia le famiglie rimaste senza tetto; le grandi vie di comunicazione che collegano la capitale con il resto del paese sono distrutte o interrotte; Lima è praticamente isolata.

La terra ha tremato violentemente e senza interruzione per cinquanta secondi, prima con un movimento ondulatorio, poi sussultivo. In cinquanta secondi sono crollate case, chiese, edifici pubblici, travolgendo nelle macerie centinaia di persone; Lima e la sua costa hanno cambiato aspetto. Più tardi, dopo circa un'ora, quando oramai le strade della capitale erano ridotte un fiume di macerie, si sono verificati altri terremoti che correvano e gridavano in preda al panico e mentre i primi incendi scoppiavano in diversi quartieri, la terra ha ripreso a tremare ancora, stavolta in modo meno violento, ma ugualmente parossico.

L'epicentro delle scosse sismiche è stato localizzato a Chancay, 100 km. al largo della costa a nord di Lima; la città più vicina a questo punto, quella di Huacho, è stata rasa al suolo: la scossa più tremenda è stata valutata di una potenza distruttiva corrispondente al 7-8° grado della scala Mercalli.

Si teme che il disastroso bilancio dei morti e dei feriti possa aumentare da un'ora all'altra. Le comunicazioni con la zona colpita, che si estende per un raggio di migliaia di chilometri quadrati, sono difficili e frammentarie, dato che le linee stradali, ferroviarie, telefoniche e telegrafiche sono interrotte.

Lima è stata particolarmente colpita nei suoi quartieri più popolosi: Rimac, il più vecchio e caratteristico rione e Callao, il quartiere del porto, sono semidistrutti. A Callao è eretta una chiesa, uccidendo una ventina di persone. Le antiche mura spagnole delle case e delle chiese di Rimac non hanno resistito alla violenza del sisma: del suggestivo rione pochi muri smozzicati sono rimasti in piedi. Anche la cattedrale di Lima, fatto erigere da Francisco Pizarro nella Plaza de Armas e l'edificio del Parlamento sono rimasti danneggiati. Profonde e lunghe fenditure sono aperte in quasi tutti gli edifici del centro della città; giganteschi voragini spaccano le strade.



PERU

58-04754 - ormond